

Che senso ha dimenticare la lezione della storia?

SIMONE

La celebrazione della giornata della memoria, che torna puntuale ogni anno, è davvero un momento importante? Sarebbe più opportuno dimenticare certi drammatici episodi della storia passata oppure è utile ricordare avvenimenti tragici, seppur lontani nel tempo? Io penso che certi episodi, per quanto distanti nel tempo, meritano di essere ricordati perché rappresentano la memoria storica non solo di alcune popolazioni, ma dell'intera umanità. Vicende tragiche come quelle del nazismo non possono cadere nel dimenticatoio, ma devono rimanere vive nella memoria e nella coscienza di tutti, non fosse altro per impedire che certi errori e certe stragi abbiano a ripetersi. Risulta quindi poco comprensibile l'atteggiamento di molti, persone comuni e studiosi, che tengono a negare (da qui il termine negazionismo) l'esistenza di determinati fatti, primo tra tutti quello della Shoah. La sua negazione, il rifiuto di credere alla verità storica dell'uccisione di milioni di ebrei nei campi di sterminio o con fucilazioni di massa da parte del nazismo, sembrano un fenomeno degli ultimi anni, mentre è contemporaneo alla conoscenza di questa tragedia avvenuta nel cuore

Vicende tragiche come quella della Shoah hanno segnato la memoria dell'umanità

dell'Europa. In Francia uno scrittore fascista e collaborazionista, Maurice Bardèche, nel 1948 parlava dei campi come di un'invenzione della propaganda alleata per mascherare le proprie responsabilità nel conflitto (i bombardamenti di Dresda, Tokyo, Hiroshima); in America, invece, è Parker Yochey a sostenere, sempre nel 1948, che i campi di sterminio sono il risultato della menzogna ebraica nella sua guerra contro la civiltà occidentale. Ma come si possono combattere o contestare le tesi sostenute dal negazionismo? È il confronto, il costante e paziente ricorso al dibattito, all'educazione ed all'informazione, in una parola alla conoscenza di un passato fondamentale per la nostra identità e coscienza, l'unico strumento che può servire a emarginare e rendere inoffensivo un fenomeno come il negazionismo.

UOMINI

liberi

Anno 6 - Numero 1 - Gennaio 2009

Mensile di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi

LINATE, 08.10.01: LA STRAGE

La redazione di UL incontra Paolo Pettinaroli, Presidente del Comitato 8 ottobre, che racconta il più grave incidente civile aereo italiano.

Fuori dal carcere si resta soli: la società diventa un "muro"

Essere tornati in libertà dopo una lunga permanenza presso un carcere può far rinascere, anche se quel giorno ci troveremo davanti un muro chiamato "società". Per chi ha una famiglia ciò è grandioso, ma chi è solo? Il trovarsi su una strada senza alcun appoggio morale o materiale sarà sicuramente un ostacolo grandissimo da superare per rientrare nella legalità. Purtroppo le associazioni di volontariato, che attualmente operano nel settore della reintegrazione della persona, non sono moltissime; di conseguenza malgrado la buona volontà, non possono essere del tutto efficienti, dato il flusso di persone da seguire e bisognose di aiuto. La maggior parte delle istituzioni locali difficilmente potranno venire incontro, calcolando che a livello governativo si parla sempre di costruzioni di nuovi istituti penitenziari, ma mai del

rientro dell'ex detenuto nella società. Allora che fare? Continuare a delinquere o vivere sotto un ponte elemosinando per poter mangiare? Penso che questa sia la soluzione più umiliante per un essere umano, anche perché questo ha estinto il suo debito con la giustizia e pertanto oltre a dei doveri verso la società vanta anche dei diritti che difficilmente gli verranno riconosciuti. Pur sapendo che all'esterno della struttura carceraria vi sono ancora delle persone in grado di capire questo problema, mi piacerebbe che anche gli organi a livello governativo e comunale potessero inserire nei loro programmi il dopo carcere. Penso che se ciò fosse possibile, non saremo solo noi a trarne beneficio, ma sarebbe anche un bene sociale e soprattutto un modo per rientrare gradualmente nella legalità.

Giancarlo



Chi ha scontato la pena ha diritto ad un aiuto...

Credere, malgrado la carcerazione, di riuscire ad avere un futuro migliore rispetto al tempo che fino ad ora abbiamo avuto: questo è il pensiero e la speranza di tanta gente come me che sta subendo questa segregazione in queste mura. Vogliamo riuscire a rivalutarci verso la società nonostante il passato e dimostrare anche a voi la nostra volontà di arrivare alla meta. Io posso sicuramente dire, malgrado la mia non più giovane età, di aver immagazzinato in questi lunghi mesi delle verità, ma soprattutto dei valori, che da anni avevo dimenticato, ma che, ringraziando Dio, non avevo perso. Sono sicuro che la maggior

parte delle persone che si trovano nelle mie stesse condizioni, possano ancora credere nella legalità, ma vorrebbero soprattutto essere creduti da voi per riuscire a ricominciare a vivere da uomini liberi, consapevoli di poter rientrare nella società senza pregiudizi. Anche se conoscono benissimo le difficoltà, penso però che una persona che abbia pagato i propri sbagli ha il diritto di essere aiutata a riprendere una vita regolare e questo non solo per il suo bene, ma anche a vantaggio della società. Benché oggi la vita sia particolarmente difficile, date anche a noi la possibilità di poter dire con fierezza "ce l'abbiamo fatta".

Giancarlo

Speciale

UOMINI

liberi

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 1 - Gennaio 2009

Da sempre la mafia non ha esitato ad eliminare chiunque si sia messo sulla sua strada. Numero se le vittime tra imprenditori, forze dell'ordine, magistrati, sindacalisti, politici o semplici cittadini. Tra i tanti basterebbe ricordare Carlo Alberto Dalla Chiesa, Paolo Borsellino, Libero Grassi, Peppino Impastato e don Giuseppe Puglisi. Proprio di questo sacerdote, vorrei ricordare la figura e l'opera. Don Puglisi nacque nella borgata palermitana di Brancaccio il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio e di una sarta. Venne ucciso dalla mafia nella stessa borgata il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno. Ordinato sacerdote il 2 luglio 1960, nel 1961 fu nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del SS. Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e rettore della chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi. Sin da questi primi anni seguì in particolare modo i giovani e si interessò delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città. Il suo desiderio fu sempre quello di incarnare l'annuncio di Gesù Cristo nel territorio, assumendo quindi tutti i

problemi per farli propri della comunità cristiana. Il primo ottobre 1970 venne nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo, segnato da una sanguinosa faida, dove rimase fino al 31 luglio 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie con la forza del perdono. Don Puglisi

è stato docente di matematica e poi di religione in varie scuole. Ha insegnato al liceo classico Vittorio Emanuele II a Palermo dal '78 al '93. A Palermo e in Sicilia è stato tra gli animatori di numerosi movimenti tra cui Presenza del Vangelo, Azione cattolica, Fuci, Equipes Notre Dame. Dal marzo del 1990 svolse il suo ministero sacerdotale anche presso la Casa Madonna dell'Accoglienza dell'Opera pia Cardinale Ruffini in favore di giovani donne e ragazze-madri in difficoltà. Il 29 settembre 1990 venne nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio, e nel 1992 assunse anche l'incarico di direttore spirituale al seminario arcivescovile di Palermo. Il 29 gennaio 1993 inaugurò a Brancaccio il centro Padre Nostro, che divenne il punto di riferimento per giovani e famiglie del quartiere. La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. La sua attività pastorale ha costituito il movente dell'omici-



La povertà e l'abbandono aprono la strada allo sfruttamento dei minori

L'EVENTO

Un giorno di riflessione contro gli abusi sui bambini

La giornata della memoria dei bambini vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza viene celebrata presso la Parrocchia Madonna del Carmine di Avola dal 1995, su richiesta delle famiglie e dei gruppi di bambini. Nel 1995, a motivo di un tentato omicidio a danno di una bambina di 11 anni, dopo vari episodi di racconti di abusi e successivamente dopo il suicidio di un ragazzo di 14 anni, la comunità cristiana guidata da don Fortunato Di Noto, iniziò a riflettere sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, impegnandosi contro ogni forma di sfruttamento e di abuso dell'infanzia, concentrando sforzi e risorse nel contrastare la pedofilia e la pedopornografia. Nel 1996 e, poi, nel 1998 si aggiunsero altre tristi vicende accadute in Italia e all'estero (Belgio). Furono anni che videro una stagione di violenza e di sangue e l'apice della violenza su bambini, sottratti al calore delle loro famiglie. Parallelamente la pedofilia, ed il suo strutturarsi a livello criminale e con conseguenti pseudo-celebrazioni di orgoglio pedofilo, impose un ulteriore slancio alla giornata della memoria dei bambini che negli ultimi anni ha assunto carattere nazionale e si è strutturata in due momenti celebrativi. Il

primo commemorativo, con preghiere e riflessioni, il secondo dedicato ai bambini ed alle famiglie. Nel 2002, su sollecitazione istituzionale ed ecclesiale, la GMB è diventata un appuntamento e un forte richiamo in Italia e all'estero per la Chiesa, la società civile e le realtà politiche e culturali. Una giornata che, di anno in anno, cresce, si sviluppa e coinvolge sempre più istituzioni, realtà ecclesiali, civili e politiche. Il presidente della Repubblica, le alte cariche dello Stato (presidenti di Camera e Senato), magistrati, vescovi, associazioni e la regione Sicilia hanno apprezzato da sempre questa iniziativa. Dal 25 aprile alla prima domenica di maggio l'Associazione Meter e tutti gli aderenti, come ogni anno, celebrano questa giornata. La manifestazione è così diventata un'occasione per aiutare le coscienze ad impegnarsi, con vigore e speranza, affinché i bambini siano prediletti dall'umanità. La Giornata è quel fantastico percorso di speranza contro ogni forma di sfruttamento e di abuso, contro ogni forma di schiavitù, e contro chi annienta l'innocenza e la dignità di ogni essere umano. Aderire alla Giornata è un atto non solo di amore, ma di civiltà. (Pasquale Tortora & Moreno Calò)

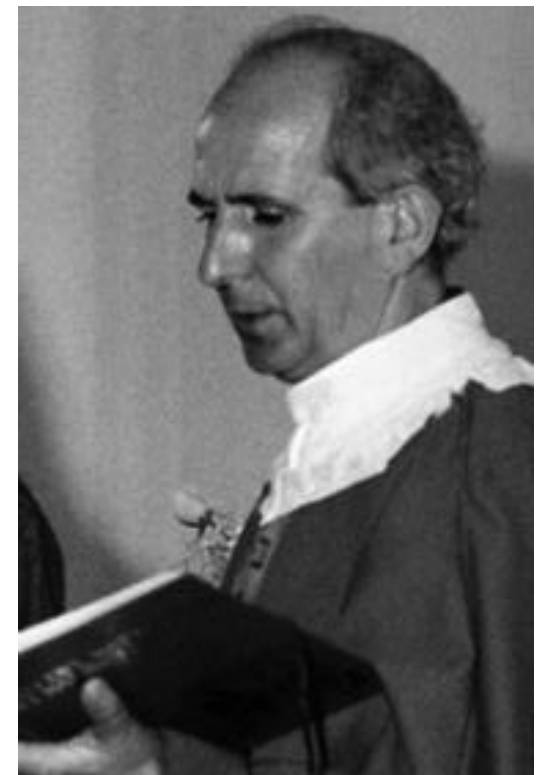
La memoria dei morti di mafia: l'esempio di don Pino Puglisi

Il coraggioso parroco di Brancaccio venne assassinato nel 1993

dio, i cui esecutori e mandanti sono stati arrestati e condannati. La vita e la morte di don Puglisi sono state testimonianze della sua fedeltà a Dio ed hanno svelato la malvagità e l'assoluta incompatibilità della mafia con il messaggio evangelico. Si può ben dire che nella sua vita e nella sua azione don Puglisi abbia preso a modello una frase del "Incarnationis Misterium" di Papa Giovanni Paolo II: «Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. I 2000 anni dalla nascita di Cristo sono segnati dalla persistente testimonianza dei martiri».

Cristian

Nella foto a lato del titolo don Pino Puglisi durante una celebrazione religiosa a Brancaccio, quartiere degradato di Palermo nel quale ha operato cercando di sottrarre gli adolescenti all'influsso della criminalità mafiosa



Il sacerdote venne ucciso per aver riaffermato nel quartiere palermitano la cultura della legalità

LA SCONVOLGENTE IDEOLOGIA RAZZISTA SI FONDA SU "MITI" SENZA FONDAMENTO

La storia e l'equivoco della razza: l'umanità è una "rete" di persone

Le razze umane non esistono. L'esistenza delle razze umane è un'astrazione derivante da una cattiva interpretazione di piccole differenze "psicologiche" interpretate sulla base di pregiudizi secolari. L'umanità, non è fatta di grandi e piccole razze. È invece, prima di tutto, una rete di persone collegate. È vero che gli esseri umani si aggregano in gruppi d'individui, comunità locali, etnie, nazioni, civiltà; ma questo non avviene in quanto hanno gli stessi geni, ma perché condividono storie di vita, ideali e religioni, costumi e comportamenti, arti e stili di vita, ovvero culture. Nella specie umana il concetto di razza non ha significato biologico. L'analisi del Dna umano

ha dimostrato che la variabilità genetica nelle nostre specie, oltre che minore di quella dei nostri "cugini" scimpanzé, gorilla e orangutan, è rappresentata soprattutto da differenze tra persone della stessa popolazione, mentre le differenze tra popolazioni e tra continenti diversi sono piccole. È ormai più che associato il carattere falso, costruito e pernicioso del mito nazista della identificazione con la "razza ariana", coincidente con l'immagine di un popolo bellicoso, vincitore, "puro" e "nobile", con buona parte dell'Europa, dell'India e dell'Asia centrale come patria, e una lingua in teoria alla base delle lingue indo-europee. Sotto il profilo storico risulta estremamente

difficile identificare gli Ariani come un popolo, e la nozione di famiglia linguistica indo-europea deriva da una classificazione convenzionale. I dati archeologici moderni indicano, al contrario, che l'Europa è stata popolata nel Paleolitico da una popolazione di origine africana da cui tutti discendiamo, a cui nel Neolitico si sono sovrapposti altri immigrati provenienti dal vicino Oriente. L'origine degli italiani attuali risale agli stessi immigrati africani e mediorientali che costituiscono tuttora il tessuto perennemente vivo dell'Europa. È una leggenda che i sessanta milioni di italiani di oggi discendano da famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio. Gli stessi Romani hanno costruito il loro



impero inglobando persone di diverse provenienze e dando loro lo status di civili romani. Il razzismo discrimina, nega i collegamenti, intravede minacce nei pensieri e nei comportamenti diversi. Per i difensori

della razza italiana l'Africa appare come una paurosa minaccia e il Mediterraneo è il mare che nello stesso tempo separa e unisce. Gli ebrei italiani sono contemporaneamente ebrei e italiani. Gli ebrei,

Una mano bianca stringe una mano nera: nell'umanità non esistono differenze di razza, ma solo comunità di persone con culture e formazioni diverse ma tutte riconducibili ad un'unica matrice

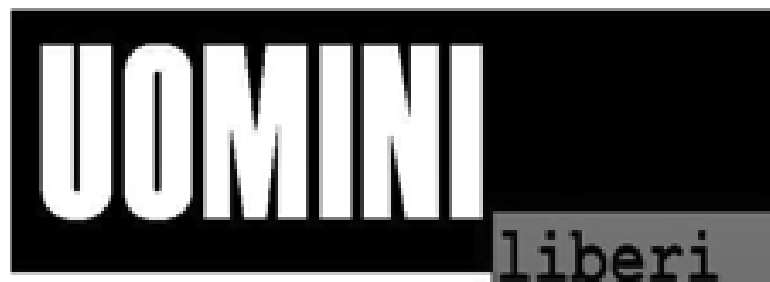
come tutti i popoli migranti, sono sparsi per il mondo ed hanno fatto parte di diverse culture pur mantenendo contemporaneamente una loro identità di popolo e di religione. L'ideologia razzista è basata sul timore della "alterazione" della propria razza eppure essere "bastardi" fa bene. E quindi è del tutto cieca rispetto al fatto che molte società riconoscono che sposarsi fuori, perfino con i propri nemici, è bene perché sanno che le alleanze sono molto più preziose delle barriere. Il "meticciamiento" culturale è la base fondante della speranza di progresso che deriva dalla costituzione dell'Unione europea. Un'Italia razzista che si frammentasse in etnie separate come l'ex Jugoslavia sarebbe devastata e devastante ora e per il futuro.

Mustafa

Mensile di attualità,
informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 1 - Gennaio 2009



«Ricordare le tragedie è difficile, i ricordi fanno male». Esordisce così Paolo Pettinaroli parlando alla redazione di *Uomini Liberi*. Pettinaroli, 64 anni, di Romagnolo Sesia (Novara), è il presidente e l'anima del Comitato 8 ottobre 2001 e dell'omonima Fondazione. La data è quella della tragedia di Linate, la terza al mondo per gravità e importanza tra le tragedie aeree avvenute in quello che dovrebbe essere il luogo più sicuro a terra, sulla pista dell'aeroporto. 118 vittime per colpa dell'uomo, della sua stupidità, della sua inefficienza, dei suoi errori. Paolo Pettinaroli è venuto a Lodi per far visita ai detenuti della Cagnola e per spiegare loro l'importanza della "memoria", di tutte le memorie degli eventi luttuosi che toccano nel cuore la nostra società. Tra le tante vittime di quel terribile 8 ottobre 2001 c'era suo figlio Lorenzo, 28 anni. «Era un lunedì mattina - racconta con la voce ancora rotta dalla commozione - Io mi trovavo ad Arezzo per lavoro, ero un alto dirigente di un'azienda tessile. Qualcuno mi disse che a Linate c'era stato un incidente aereo e il mio pensiero corse subito alla tragedia delle Torri Gemelle, avvenuta solo un mese prima. Ma quella mattina all'aeroporto c'era anche mio figlio. Il suo volo era previsto alle 7.30 e l'incidente era avvenuto alle 8.10. Con la preoccupazione che cominciava a farsi strada dentro di me, provai più volte a telefonargli, ma il telefono era sempre muto. Intanto la televisione cominciava a trasmettere immagini drammatiche: fiamme, fumo, ambulanze a decine che entravano sulla pista. E nessuna che usciva».



«Pretendiamo che il mondo non dimentichi gli errori e la superficialità che causarono quella tragedia»

A sinistra: così si presentava lo scenario dell'hangar di Linate contro il quale l'8 ottobre 2001 si è schiantato un aereo di linea provocando 118 vittime; sotto Pettinaroli alle porte del carcere

La memoria del male non esclude che ritorni

CRISTIAN



La strage all'aeroporto di Linate Pettinaroli: «Ricordare fa male»

In carcere la testimonianza del presidente del Comitato 8 ottobre 2001

«Chiamai un amico che aveva l'elicottero a Linate, per avere notizie - prosegue Paolo Pettinaroli - e finalmente, un paio d'ore più tardi, ebbi la conferma: su quell'aereo della Sas che bruciava sulla pista c'era anche Lorenzo. Mi feci accompagnare in auto a Milano, un viaggio tremendo con l'orecchio incollato ai notiziari della radio. E una volta arrivato all'aeroporto, mi sembrò di entrare in un girone infernale: urla, pianti, confusione, disperazione, assenza di notizie precise. Fino a quando la notizia precisa arrivò, brutale, con la forza di un pugno: "Sono tutti morti. Dall'aereo stiamo estraendo l'estraibile"». «Disse così, ai parenti straziati dall'angoscia, un dirigente dell'aeroporto - continua Pettinaroli - 118 vittime erano cnicamente diventate "l'estraibile". Poi i soccorritori cominciarono a chiedere a tutti i parenti di procurare spazzolini da denti e altri oggetti personali delle vittime, per facilitare il riconoscimento dall'esame del Dna, perché il fuoco aveva bruciato tutto, cose e persone. Mio figlio, quando me lo fecero rivedere per l'ultima volta, aveva solo pochi segni sul volto. Ma il resto del corpo era tutto coperto da un lenzuolo. Altri padri, altre madri mi hanno raccontato di aver sepolto poveri resti iriconoscibili, completamente carbonizzati». Subito cominciarono a emergere particolari incredibili di quella tragedia: nello scalo avvolto dalla nebbia di quel lunedì mattina, l'aereo passeggeri della Sas si era scontrato con un piccolo Cessna che provenendo da un corridoio di comunicazione laterale stava attraversando la pista. Una manovra assurda dietro la quale l'inchiesta ha evidenziato tutta una serie di errori, di manchevolezze, di inefficienze e di menefreghismo, un pazzesco gioco di equivoci che è costato la vita a 118 persone innocenti. Proprio per proteggere la loro memoria e difendere i loro diritti è nato il Comitato 8 ottobre 2001. Per non dimenticare. «Ma non pretendiamo che sia il mondo intero a non dimenticare i nostri cari. Quelli li ricordiamo noi familiari - dice ancora Paolo Pettinaroli - Pretendiamo invece che il mondo non dimentichi gli errori umani e la superficialità che sono all'origine di questa tragedia. Il Comitato

ha lavorato come stimolo processuale, ha portato avanti le inchieste, ha tutelato gli iscritti in tutti i tre gradi di giudizio. E poco importa se l'appello e la cassazione, con sentenze discutibili e vergognose, hanno ridotto sensibilmente le condanne comminate nel primo grado di giudizio. L'importante è che in futuro prevalga il senso di responsabilità e non accadano più sciagure di questo genere». Per questo motivo in memoria delle vittime dell'8 ottobre 2001 è nata anche una Fondazione. Il suo scopo è quello di migliorare la sicurezza dei voli e l'efficienza delle strutture attraverso pubblicazioni, rappresentazioni, convegni. All'ultimo, che si è svolto recentemente a Berlino, hanno partecipato 1500 delegati. Il prossimo è in programma a Milano il 16 febbraio, e a novembre un meeting mondiale riunirà a Barcellona tutti gli esperti di sicurezza aerea. Attraverso il suo sito internet, la fondazione raccoglie segnalazioni e denunce e le verifica, inviando sul posto una speciale task-force di esperti. L'opera del Comitato è stata richiesta in occasione dell'incidente costato la vita a 16 persone nell'aereo della Tuninter precipitato in mare per mancanza di carburante, al largo di Palermo, il 6 agosto 2005; e anche in occasione del misterioso incidente di Madrid del 20 agosto scorso, quando nell'aereo della Spanair finito fuori pista durante il decollo morirono 153 persone. «In questi casi - dice Pettinaroli - siamo stati chiamati per aiutare le famiglie a costituire un comitato, dare suggerimenti per facilitare le azioni legali ed i risarcimenti oltre che prestare il nostro aiuto psicologico basato sulla nostra esperienza». Per Paolo Pettinaroli l'attività del comitato e della Fondazione 8 ottobre 2001 sono diventati una ragione di vita. Il suo impegno civile gli ha fatto meritare qualche settimana fa l'Ambrogino d'Oro, il più ambito riconoscimento attribuito dalla città di Milano. Un premio condiviso con tutti i familiari delle vittime che gli sono stati vicini in questi anni. Un premio che lo stimola a proseguire nel suo lavoro attraverso mille iniziative. Come la rappresentazione portata in scena nel novembre scorso al Teatro Strehler di Milano dall'attore lodigiano Giulio Cavalli e intitolata *Linate 8 ottobre 2001: la strage*. Per non dimenticare le 118 vittime, ma soprattutto per non dimenticare che se tutti avessero fatto fino in fondo il loro dovere questo incidente sarebbe stato evitato. Dopo le commemorazioni deve iniziare l'ora dell'impegno civile.



IL 27 GENNAIO

Per non dimenticare l'orrore e le vittime innocenti dell'Olocausto

■ Il "Giorno della Memoria" è una ricorrenza che è stata istituita con la legge n. 211, del 20 luglio 2000, dal Parlamento italiano, in adesione alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata in commemorazione delle vittime del nazionalsocialismo e dell'Olocausto, ed in onore di coloro che, a rischio della propria vita, hanno protetto i perseguitati. La scelta della data ricorda il 27 gennaio 1945, giorno in cui le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, arrivarono nei pressi della città polacca di Oswiecim (nota con il nome tedesco di Auschwitz). Qui scoprirono il suo tristemente famoso campo di concentramento e liberarono i pochi superstiti. La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono quindi, compiutamente, per la prima volta al mondo l'orrore del genocidio nazista. Il 27 gennaio il ricordo della Shoah, cioè dello sterminio del popolo ebreo, viene celebrato anche, oltre all'Italia, da molte altre nazioni, tra cui la Germania e la Gran Bretagna, così come dall'Onu. L'apertura dei cancelli ad Auschwitz, dove 10-12 giorni prima i nazisti si erano rovinosamente ritirati portando con loro in una "marcia della morte" tutti i prigionieri abili (molti dei quali morirono durante la marcia stessa), mostrò al mondo non solo molti testimoni della tragedia, ma anche gli strumenti di tortura e di annientamento usati nei lager. E tuttavia doveroso ricordare che due dei forni crematori situati in Birkenau I e II erano stati distrutti nell'autunno del 1944. In Italia risultano ufficialmente più di 400 le persone che sono state insignite dell'alta Onorificenza dei Giusti tra le Nazioni, per il loro impegno dimostrato a favore degli ebrei perseguitati durante l'Olocausto. (Angelo)



La giornata della memoria ricorda la scoperta di Auschwitz

Ogni anno la nostra società dedica un giorno alla memoria: memoria della Shoah, di genocidi, di stragi civili, di attentati. Fatti che non devono essere dimenticati. Ma la memoria del male ne esclude il ritorno? Perché le pagine più nere del nostro passato devono essere ricordate? Perché i comportamenti umani non cambiano mai radicalmente e, dunque, anche se le istituzioni e le tecnologie si trasformano, la storia si ripete. Basti ricordare lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti per renderci conto che l'idea che momenti così desolanti possano ripetersi è davvero insopportabile. «È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quello che abbiamo da dire» (Primo Levi). Contro questa terribile possibilità il richiamo del passato può essere salutare. Tuttavia non basta. Infatti, tutti noi abbiamo la tendenza a sfruttare la memoria a nostro vantaggio e a giustificare le nostre azioni. Si prenda come esempio il comportamento dei francesi dopo la seconda guerra mondiale. Essi conoscevano bene gli orrori nazisti, eppure ciò non ha impedito loro di reprimere nel sangue le richieste di autonomia fatte dalle popolazioni delle colonie: 15.000 morti a Setif, in Algeria, nel 1945; 40.000 in Madagascar, nel 1947, come riporta Todorov. La semplice memoria del male non è dunque sufficiente a prevenirne il ritorno, occorre interrogarsi sui significati che tali orrori hanno oggi per noi e forse questa è la lezione più preziosa che possiamo ricavare dal passato. Non dobbiamo fare lo sbaglio di utilizzare la storia come strumento di ricerca dei conflitti. Giocare con il fuoco della memoria storica rischia di avere pesanti conseguenze sulle giovani generazioni. Dobbiamo dare loro l'idea di un'Europa che cerca di riconciliarsi e sa preservare la memoria. Per non dimenticare. Né oblio né odio suscitato dal ricordo.

Mensile di attualità,
informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 1 - Gennaio 2009

POTREBBERO USUFRUIRE DELLA NORMA GLI INCENSURATI CONDANNATI A PENE FINO A 3 O 4 ANNI

Contro le prigioni sovraffollate la via dei lavori socialmente utili



Le carceri scoppiano: i lavori socialmente utili ne alleggerirebbero il carico

Intercettazioni telefoniche, carceri sovraffollate, riapertura dell'Asinara e di Pianosa, stralcio della messa alla prova dal ddl Alfano dopo lo stop di Lega e An. È un menù decisamente pesante quello che il presidente del Consiglio ha proposto a Palazzo Chigi per parlare di riforme sulla giustizia e di emergenza penitenziaria. Il Guardasigilli Angelino Alfano ha evidenziato la crescita costante della popolazione carceraria: 1000 detenuti al mese, in tutto 58.462, a fronte di una capienza di 42.562. È matematico, dunque che a febbraio-marzo verrà superato il limite tollerabile di 63 mila carcerati. Si pensa alla costruzione di nuove carceri, ma la copertura finanziaria è insufficiente e per questo si sta pensando a misure tampone, quali l'utilizzazione delle camere di sicurezza delle questure e dei carabinieri per i detenuti in attesa di processo per direttissima oppure la riapertura di Pianosa e dell'Asinara per il 41bis, la messa alla prova per gli incensurati che possono chiederla con sospensione del provvedi-

mento per i reati con pene fino a 3 o 4 anni. Coloro che usufruiranno della norma dovranno svolgere lavori socialmente utili e in caso di una buona riabilitazione il reato verrà estinto. Per noi del carcere di Lodi potrebbe essere una buona occasione per riabilitarci e sperimentare lavori socialmente utili ed anche per pagare le spese processuali e carcerarie e dare una mano alla società nel tenere puliti i parchi, le città e le strade. Questo, inoltre, potrebbe far risparmiare soldi allo Stato che avrebbe al suo servizio un vero e proprio esercito di persone motivate e volenterose nello svolgere ogni tipo di mansione socialmente utile. Noi pensiamo che questo decreto, rispetto alla pena sospesa, sia una cosa più concreta per un cambiamento personale e dovrebbe essere applicato per tutti i detenuti. Speriamo che il Parlamento si decida a dare presto una risposta, tenendo conto che la situazione dei detenuti nelle carceri è di stallo e per molti non rispetta i diritti primari.

Pasquale Tortora & Moreno Calò

INCONTRI

Paolo Borsellino: «Mio fratello ucciso da poteri occulti»

■ Nei giorni scorsi il carcere di Lodi ha ricevuto la visita di Salvatore Borsellino, il fratello del magistrato Paolo, ucciso in un attentato, assieme agli uomini della sua scorta, nel 1992 a Palermo, in via D'Amelio. Salvatore Borsellino ha intrapreso una carriera diversa da quella del fratello. È infatti diventato ingegnere informatico e si è trasferito a Milano ormai da una ventina di anni. È sposato ed ha tre figli. Nel suo incontro ha saputo trasmettere a tutta la redazione di *Uomini Liberi* una grande rabbia interiore, rivolta soprattutto nei confronti di chi - ha spiegato lui stesso - non vuole fare emergere la verità sull'assassinio di suo fratello Paolo. Secondo Salvatore Borsellino, infatti, in quell'attentato che ha causato la morte del magistrato, sono coinvolti esponenti dei servizi segreti e uomini politici. Salvatore Borsellino ha detto di averne le prove, ma nessuno lo prende in considerazione. Se così fosse, infatti, si riaprirebbe una ferita mai chiusa, per di più scomoda per molte persone che sono rimaste impunte nel corso degli anni e che hanno continuato a vivere indisturbati la loro vita ed a proseguire la propria attività. Salvatore Borsellino si è detto indignato per la situazione in cui oggi versa il nostro Paese. Secondo lui l'Italia si è ormai ridotta ad un sistema di tipo dittatoriale. Nel corso dell'incontro, molto toccante è stato il racconto, fatto da Salvatore Borsellino, dello stato d'animo del fratello negli ultimi tempi di vita. Pur sentendosi prossimo alla morte, il magistrato si mostrava comunque sereno. Si era persino allontanato sentimentalmente dai propri figli per non farli soffrire quando sarebbe giunto il momento tragico della sua uccisione. (Simone)

Guardando il mondo da un diverso punto di vista



Guardando il mondo da una posizione diversa, molte cose possono sembrare fantastiche, ma altre possono rivelarsi terribili. Per esempio, proviamo a pensare ai paesi africani, asiatici e dell'America latina, dove migliaia di bambini muoiono di fame e non hanno la possibilità di adeguate cure per la maggior parte di malattie, in particolare l'Aids, che si espande soprattutto nei paesi africani. Assistiamo a guerre sanguinose e genocidi fra fratelli in Africa, spesso originati dal confronto-scontro tra paesi troppo ricchi e paesi alle soglie della povertà. Mentre nel nostro Paese si parla sempre dei diritti umani, se ci guardiamo intorno dobbiamo veramente riflettere su cosa fare per questi paesi dimenticati, spesso abbandonati al loro destino soprattutto dalle grandi potenze quando non sono più in grado di restituire gli investimenti che sono stati realizzati. Esistono tanti medici di tutto il mondo impegnati a migliorare le condizioni di questa gente come esistono tanti missionari, sia laici sia religiosi, su questi territori, ma sono solo un piccolo granello di sabbia nel mare. Le varie raccolte di fondi non sono mai sufficienti, anche perché spesso la maggior parte di questo ricavato finisce in mani sbagliate. Allora, che cosa bisogna fare per imprimere nella gente un po' di fiducia? Questo è il problema. Le istituzioni dovrebbero parlarne molto di più e soprattutto impegnarsi a fare di più. È ben vero che il nostro Paese ha seri problemi finanziari, ma ricordiamoci anche di chi sta peggio di noi e riflettiamo!

Giancarlo



Il soprano Denia Gavazzeni ha portato nel carcere di Lodi le romanze della Tosca

UNO STRAORDINARIO CONCERTO LIRICO ALLA CAGNOLA

Tosca dietro le mura con Denia Gavazzeni

Qualche settimana fa abbiamo avuto l'onore di poter ascoltare dietro le sbarre della Cagnola la "Tosca", opera di Giacomo Puccini, interpretata da Denia Mazzola Gavazzeni, nel ruolo di Tosca, una famosa cantante lirica, conosciuta in tutto il mondo e vincitrice di parecchi premi internazionali. A Lodi è venuta accompagnata da alcuni suoi collaboratori della Associazione Produttrice Ab Harmonia Onlus. Si trattava del baritono Corrado Cappitta nel ruolo del barone Scarpia, il tenore Giuseppe Veneziano (Cavaradossi), il pianista Giovanni Brollo e il dottor Giorgio Apollonia, musicologo, nel ruolo di simpatico ed efficace narratore vocale di questa romanza. La serata si è svolta presso la prima sezione, in un corridoio lungo, ma non molto largo, su cui si affacciano le celle. Dopo un breve preambolo della dottoressa Stefania Mussio, direttrice dell'istituto penitenziario, per un ringraziamento a tutti i presenti, invitati e detenuti, il narratore ha cominciato a spiegare la prima parte della romanza, prima di passare la parola, o meglio... la voce, ai cantanti. Ascoltando le voci sublimi dei cantanti vi

sono stati alcuni momenti in cui, chiudendo gli occhi, mi sono immaginato di uscire da tutto ciò che mi circondava e di essere in un altro mondo. L'opera si è svolta in tre atti, spiegati inizialmente con molta chiarezza dal narratore. Malgrado lo spazio e la mancanza di un'orchestra vera e propria, la rappresentazione è stata eseguita in modo magistrale, grazie soprattutto all'accompagnamento musicale del pianista. Dobbiamo ringraziare tutte queste persone che, malgrado la bruttissima giornata, flagellata da neve e pioggia, sono egualmente intervenute venendo da Bergamo, Milano e dalla Brianza. Soprattutto abbiamo apprezzato la loro volontà di partecipare a questa iniziativa, nonostante un brevissimo preavviso: alcuni di loro erano stati contattati nella stessa giornata, eppure hanno accettato con entusiasmo l'incontro con noi! La manifestazione si è conclusa a tarda sera con un omaggio floreale consegnato agli interpreti dell'opera. Penso che tutte queste manifestazioni promosse dalle istituzioni carcerarie e dai volontari siano encomiabili, sia a livello di svago sia a livello rieducativo.

Giancarlo

Poesie d'amore, due momenti di tenerezza

■ L'AMORE

La tenerezza
trova un luogo profondo.
Vorrei poterlo dire
senza parole,
senza coraggio,
proteggerli la sera
prima di dormire,
la mattina
quando la luce
s'illumina di te.

■ L'ORCHIDEA

Le grandi acque
Non possono spegnere l'amore
Che è forte come la morte...
Come la mia orchidea
Riposo tra i profumi,
i colori e le spine
Di questa rosa che sei tu amore.

Pasquale Tortora & Moreno Calò

SI SONO CONCLUSI I TORNEI DI PALLAVOLO E CALCIO A 5 CON LA PARTECIPAZIONE DI ALCUNE SCUOLE

Sport in carcere, ecco i più bravi



Lo sport in carcere è un'utile valvola di sfogo alle tensioni

■ Sono giunti a conclusione, nei giorni scorsi, i tornei organizzati nell'ambito della manifestazione "Sport fra 4 mura", articolati in gare di pallavolo e di calcio a cinque giocatori. Vi hanno preso parte quattro scuole superiori di Lodi e le formazioni dei detenuti. Terminati i tornei, ha avuto luogo la cerimonia di premiazione, presente Antonio Marchetti, organizzatore della manifestazione e presidente del Comitato provinciale Uisp di Lodi. Marchetti ha premiato l'Itis Volta, il Collegio San Francesco e l'Istituto Tecnico Bassi, tutti di Lodi, ed il Liceo Novello di Codogno. Sono state inoltre consegnate medaglie a tutti i componenti delle squadre e cinque palloni. Ha preso parte alla cerimonia di premiazione anche il provvedi-

tore agli studi di Lodi, Giuseppe Bonelli. Il capocannoniere del torneo di calcio, con sedici reti segnate, è risultato Karim Mohamed. È stato giudicato, invece, come migliore giocatore di basket, Ivano Gritti. Un premio speciale anche per l'arbitro Giovanni Brucia, che ha lanciato la proposta di organizzare in carcere un corso per arbitri. Il professor Castelli, coordinatore di educazione fisica e dell'attività sportiva dell'Uisp di Lodi, ha detto poi che si potrebbe allungare la durata del torneo, favorire un avvicendamento tra le scuole partecipanti e trovare magari qualche sponsor della manifestazione per rendere ancora più significativa l'iniziativa.

Carmelo

La ricetta di gennaio: spaghetti alla chitarra con fiori, totani e carote

■ INGREDIENTI PER 4 PERSONE

Per la pasta:
380 g di spaghetti alla chitarra
Per il condimento:
8 totani medio-piccoli
4 zucchine novelle
8 fiori di zucca
1 carota grande
3 cucchiaini di olio d'oliva extra
1 scalogno grosso
Prezzemolo, b rodo vegetale, sale e pepe

■ PREPARAZIONE

Lavate e sviscerate i totani svuotando il sacco e privandoli degli occhi. Lavate e spuntate le zucchine e pelate la carota. Tagliate entrambe le verdure a listarelle sottili. Stufate lo scalogno tritato in una padella con olio e aggiungete zucchine e patate. Private i fiori di zucca del picciolo e della porzione centrale interna, pulite e tagliuzzatele grossolanamente. Fate cuocere le verdure in padella con poco brodo vegetale e aggiungete i totani tagliati a rondelle. Spolverate con il prezzemolo, aggiungete sale e pepe e terminate la cottura nella salsa.

Rudy